

ASSASSINIO IN «PARADISO»

Delitto nell'isola senza crimini
Non accadeva da cent'anni

Ouessant sotto choc: un pensionato massacrato di botte in un'oasi di 900 abitanti dove si conoscono tutti. E non c'è nemmeno la polizia

Tommy Cappellini

Cent'anni di innocenza sono già troppi, a ben guardare. Non li troverete descritti in nessun romanzo, nemmeno nella Bibbia, e per una ragione molto semplice: a pagina cinquanta il lettore schianterebbe di noia. Troppa innocenza non sta nell'ordine delle cose umane. Troppa innocenza chiama sangue. E dev'essere andata così anche a Ouessant, un'isola al largo delle coste bretoni.

Si tratta di un luogo molto particolare. Da oltre un secolo, infatti, non vi accadeva nessun crimine di nessun genere. Né un furtarello di bicicletta né un omicidio, né una rissa tra marinai né un abborrito pesante uomo-donna. I gendarmi della polizia francese vi sbarcavano solo d'estate, per dare un'occhiata veloce. O più probabilmente per prendere il sole. Edgar Allan Poe vi sarebbe presto di-

PAURA L'uccisione adesso minaccia l'attrattiva turistica del luogo: la tranquillità

ventato nevrastenico (d'accordo, era predisposto), Raymond Chandler sarebbe annegato nell'alcol senza scrivere una sola parola delle sue malinconiche detective stories, Dashiell Hammett avrebbe preso a cazzotti gli alberi per via dell'accidia. E c'è da paventare che George Bernanos vi sarebbe diventato ateo (e ad ogni modo non avrebbe mai scritto il suo eccellente «Un crimine»). Ingmar Bergman, poi, non vi avrebbe cavato un solo fotogramma, da Ouessant. Lo sappiamo: niente crimine, niente arte.

Tuttavia occorre dirlo: in questa placidità persino amorale, fino al 18 ottobre scorso, i 900 abitanti di Ouessant vivevano molto felici. Dalle spiagge dell'isola guardavano ogni giorno le navi attraversare avanti e indietro nel canale della Manica (da cui passano più di 50 mila imbarcazioni l'anno e di cui Ouessant, per convenzione e posizione, segna il limite geografico occidentale). Poi, dopo questo sguardo agli unici segnali di esistenza di un mon-

do al di là del mare, gli abitanti di Ouessant si prendevano amorevolmente cura dei cinque suggestivi fari che segnalano ai naviganti i quindici chilometri quadrati dell'isola e che sono altresì una forte attrazione turistica (alcuni sono vecchi di quattro secoli). Nel 1982, forse unica grossa novità degli ultimi decenni, è stato costruito anche un radar per sorvegliare il traffico marittimo. Ogni giorno c'era chi si recava alla piccola scuola, chi alla piccola chie-

sa, chi al piccolo porto, chi al piccolo bar. Il traghetto con il continente portava agli isolani, ogni ventiquattro ore, provviste alimentari, qualche turista e qualche quotidiano, e leggendo di ciò che accadeva nel mondo - tutto il nostro sangue, per intenderci - probabilmente gli indigeni di Ouessant sorridevano soddisfatti della loro pace.

Poi, tredici giorni fa, è sbarcato sull'isola quello che gli abitanti devono aver inter-

pretato come il Leviatano, l'Armageddon, la fine di tutto un mondo. È accaduto, cioè, un omicidio in piena regola. Il pensionato sessantenne Luis è stato picchiato a morte nel suo appartamento da uno dei suoi migliori amici e dal figlio di quest'ultimo. Il movente sarebbero vecchi debiti mescolati a vecchi rancori. «Da quel giorno - ha dichiarato il sindaco Denis Palluel - tutta l'isola è completamente sotto shock. La nostra reputazione si basava sulla nostra qualità della vita e sul-

STATISTICHE

È il Giappone lo Stato con meno omicidi

Le statistiche in materia non sono sempre affidabili. Ma c'è una nazione che compare sempre nelle classifiche dei Paesi dove si rischia meno di finire vittima di un omicidio: è il Giappone. Le statistiche degli omicidi degli ultimi anni vedono il Paese del Sole Levante costantemente al di sotto di un delitto ogni 100.000 abitanti negli ultimi dieci anni. Una performance che pochi altri Paesi possono vantare. L'Italia, al contrario, è costantemente al di sopra del limite di un omicidio ogni 100.000 abitanti, ma comunque sia non è tra i Paesi più a rischio. I numeri più elevati, da 30 a 70 vittime ogni 100.000 abitanti, si riscontrano soprattutto nei Paesi latino-americani: Colombia, Venezuela, Messico e Honduras. Tassi piuttosto bassi di assassini si registrano anche nei Paesi arabi, quelli più ricchi, in particolare Oman, Arabia Saudita e Qatar.

la nostra tranquillità». E per inciso, come sovente capita da quelle parti, Ouessant non è nemmeno un paradiso fiscale. Viveva davvero del suo clima disteso, scevro da ogni fattaccio deprecabile. I turisti vi si fermavano qualche giorno, nei pochi hotel e meublés a disposizione, per ammirare la natura selvaggia, andare a cavallo, fare qualche gita in barca. Ora, lavoratori e pensionati locali sono tutti su di giri, inquieti, anche perché, lo si sa, sangue chiama sangue, e non è osservazione metafisica ma piuttosto concreta. Vedremo come finirà. Ci terremo informati. Intanto Ouessant, che insieme a Giappone, Islanda, Irlanda, Danimarca, era tra i paesi conosciuti per il tasso di omicidi molto basso o del tutto inesistente, ha fatto notizia. Fosse capitato a New York, non l'avreste mai letta.

CONTESTATO IL PORTAVOCE DEL PAPA

Prete pedofili, le vittime protestano in Vaticano



Padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana, è stato contestato ieri a Roma durante il sit-in organizzato da diverse vittime di abusi da parte di prete pedofili. Il sit-in era cominciato da qualche minuto, davanti a Castel Sant'Angelo, quando padre Lombardi è passato - ha detto lui stesso ai presenti - per «esprimere la sua solidarietà». Contro il portavoce vaticano una pioggia di insulti in diverse lingue. Dopodiché padre Lombardi si è allontanato. In piazza i manifestanti hanno chiesto al Papa «di agire seriamente e di ordinare ai vescovi di denunciare i prete protagonisti di abusi». Tra di loro un gruppo di ex allievi sordomuti dell'istituto Antonio Provalo di Verona e una vittima di Savona, Francesco Zanardi, 40 anni, in sciopero della fame da 11 giorni contro il vescovo di Savona, Vittorio Lupi, perché «preveda a denunciare i prete pedofili». Tra gli slogan del sit-in, alcuni cartelli con scritto: «Giù le mani dai bambini»; «Chiesa senza abusi»; «Il Papa protegge i prete pedofili». Il Papa faccia verità, ascolti le vittime dal basso e chieda direttamente a loro cosa fare, perché in questo scandalo «le vittime sono state completamente dimenticate, si è parlato solo di prete pedofili e Chiesa», ha detto Salvatore Domolo, ex prete e portavoce del gruppo di vittime di prete pedofili.

Brescia La rivolta degli immigrati:
in 9 su una gru per essere regolarizzati

Sta proseguendo a Brescia la protesta degli immigrati che nel pomeriggio di sabato sono saliti su una gru nel cantiere della metropolitana per protestare contro lo sgombero di un loro presidio. Gli stranieri chiedono una sanatoria per gli «irregolari». Dei nove saliti ne sono rimasti otto. Si tratta di due egiziani, due pachistani, un indiano, un marocchino e due senegalesi. «C'è un vento molto forte e la pioggia - spiega un pachistano che si trova sulla gru a circa 30 metri d'altezza - le nostre coperte sono tutte bagnate. Qua è molto difficile, ma voglio dire una cosa. Quando hanno sgomberato il nostro presidio hanno aumentato la nostra forza. Non scenderemo finché non ci sarà una risposta positiva».

Milano Scende dall'auto per chiedere aiuto
Romana ventenne uccisa da un pirata

È caccia nel milanese a un pirata della strada che ieri mattina ha travolto e ucciso una giovane che dopo un incidente era scesa dall'auto per chiedere soccorso. Il fatto è accaduto sulla tangenziale est all'altezza di Cologno Monzese. Secondo le ricostruzioni della Stradale, la ragazza, una romana di circa 20 anni, ha urtato il guard rail e si è portata sulla corsia d'emergenza per aiutare un'amica, seduta al suo fianco, rimasta ferita in modo non grave. È scesa quindi dalla vettura ma è stata investita da un'auto che stava sorraggiungendo rimanendo uccisa sul colpo. L'investitore non si è fermata dopo l'incidente. La ragazza ferita è stata trasportata all'ospedale San Raffaele.

Il commento Sulla malasanità Leoluca Orlando dà i numeri

di Matteo Mion

La commissione parlamentare sugli errori medici presieduta da Leoluca Orlando dà numeri sulla malasanità a dir poco striminziti. Le associazioni mediche si sentono sempre attaccate, ma sull'errore presuppone che chi sbaglia debba vergognarsene, mentre solo chi sta a braccia incrociate non incorre in errori.

Purtroppo verità è che se la commissione avesse certificato anche un solo decesso annuo per malpractice la classe medica avrebbe comunque levato gli scudi. Siamo italiani: non tolleriamo la sconfitta. Un anglosassone si scuserebbe nella consapevolezza che l'errore è il

rischio più che dignitoso di chi lavora, i connazionali s'incanzano. Il risultato è infatti che tutte le Asl coprono il rischio sanitario con assicuratori anglosassoni. La seconda certezza è che Orlando e i suoi ci hanno raccontato una frottola pari a quelle che Fini crede o fa finta di credere dal cognato. Un monitoraggio di 17 mesi per partorire un simile monstrum meriterebbe la stipendio in bianco alla commissione, ammesso che queste servano a qualcosa se non a stipendiare soggetti in cerca di occupazione.

Per ottenere le cifre vere della malasanità e non diramare tarocchi su carta intestata di Stato basterebbe un impiegato che diligentemente chieda agli amministratori dele-

gati delle compagnie assicurative i numeri dei sinistri pagati. Ormai sono pochissimi i coraggiosi che si assumono il rischio medico, quindi il lavoro sarebbe anche agevole: un paio di mesi di un buon amministrativo e un foglio excel su cui incrociare le statistiche. Costo vivo dell'operazione entro i cinquemila euro e situazione sotto la lente d'ingrandimento della verità: infatti, gli avvocati potrebbero ingigantire i numeri per convenienza da una parte, i medici restringerli per l'interesse opposto.

L'assicuratore è l'unico che non può raccontare bugie perché mette mano a quanto ha di più caro: il portafoglio. Tutto ciò è però troppo semplice e non si presta ad imbusti-

re commissioni, stipendi, dossier e la solita pila di balle che amano raccontarci. Allora Leoluca Orlando presta il suo volto, e non potrebbe essercene uno più indicato, a una simile colossale barzelletta e gli addebi ai lavori (avvocati, liquidatori, medici-legali etc.) si consumano di risate da circa quarantotto ore. Il c.d. profilo di rischio (si chiama così anche se Orlando non lo sa) del Servizio sanitario nazionale tracciato dalla commissione è degno delle performance di Totò in «Guardia e ladri» o delle marachelle di Pulcinella. Qualche anno fa l'associazione italiana di oncologia medica (Aiom), quindi medici e non avvocati, nel corso di una puntata di «Porta a Porta» parlò di 30.000

morti l'anno di malasanità. Segui un interessante reportage di Gatti su «L'Espresso» che documentò 7.500 morti l'anno per infezioni nosocomiali e svariati dossier stampa che riportavano cifre più e meno veritiere. Un colpo al cerchio medico e uno alla botte legale. Qualche titolo di tg per i casi più eclatanti che prenderanno erroneamente la via penale e verranno archiviati secondo l'altissimo principio giuridico canis ne cavet canem.

L'unico dato concreto che preoccupa è la fuga degli assicuratori dal rischio sanitario e l'aumento esorbitante dei costi delle polizze. Ancora nessuno però aveva avuto l'ardire di mettere su carta intestata dello stato italiano una pièce così

esilarante. In ogni caso gli italiani sono liberi di credere ai numeri da lotteria della commissione Orlando (sarei curioso di sapere quanto ci costa, magari con i quattrini buttati si risarciva qualche paraplegico da malasanità), le televisioni libere di sparare notizie nel tg di prima sera e poi infischiarne, ma il problema resta: chi mette mano al portafoglio non digerisce bufale e quella di Orlando è così colossale da essere indigesta. Mi è appena arrivata sulla scrivania una sentenza che condanna un'azienda ospedaliera a risarcire 2 milioni di euro per una malasanità: non ditelo a Leoluca perché non sa di cosa parliamo.

ALLARME RIFIUTI

Bertolaso: a Napoli emergenza risolta
Ma a Giugliano c'è un nuovo fronte

Carmine Spadafora

Napoli Da cinque giorni il sito «Taverna del Re» a Giugliano è presidiato giorno e notte dai cittadini che protestano contro lo sversamento dei rifiuti provenienti da Napoli e da altri centri della Provincia. Niente a che vedere con le proteste violente di Terzigno, durate circa un mese, con lanci di molotov, bombe carta, razzi contro le forze dell'ordine. Il sito giuglianesi è stato riaperto con una ordinanza del presidente della Provincia, Cesar, ma a tempo determinato, per accogliere al massimo 10 mila tonnellate di monnezza.

Nonostante i blocchi, all'alba di ieri, una trentina di auto compatattatori è riuscita ad entrare a Taverna del Re per scaricare la spazzatura non solo «esterna» ma anche quella di Giugliano. Un dimostrante per bloccare la colonna di camion si è sdraiato sotto un mezzo ma è stato convinto a venire fuori da un vigile urbano. Il timore della popolazione è che la riapertura di «Taverna del Re» non sia momentanea, ovvero solo per fare fronte a questa emergenza iniziata a metà settembre.

Intanto, Napoli è ancora invasa da oltre 1600 tonnellate di spazzatura, trecento tonnellate in più rispetto alla produzione giornaliera. I ritardi sono spiegabili anche con il mancato conferimento due notti fa di circa 500 tonnellate nella discarica di Chiaiano. I blocchi dei dimostranti nella stessa Chiaiano e a Giugliano hanno provocato la nuova emergenza spazzatura a Napoli. I cumuli giacciono indistintamente nelle strade del Centro e della periferia. I turisti che si trovano in città per il ponte di Ognissanti hanno ironicamente scattato foto e filmato la monnezza, come se si trattasse di giardini fioriti o bellezze naturali.

Ieri, da San Giuliano di Puglia (Campobasso), il sottosegretario Guido Bertolaso ha detto che «l'emergenza a Napoli è di fatto risolta» e che la «rimozione dei rifiuti procede e tutto tornerà sotto controllo come lo era prima della vicenda di Terzigno». Bertolaso è tornato sull'argomento delle proteste nel vesuviano. «Abbiamo tranquillizzato i cittadini che erano preoccupati e dato risposte concrete agli abitanti della zona».

Dai Verdi della Campania arriva un attacco al Capo della Protezione civile. «Bertolaso dice che l'emergenza rifiuti è finita? Si tratta dell'ennesima bufala».